

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1408

10

**IL**  
**TEMPERARIO**

**MELODRAMMA IN TRE ATTI**

**RAPPRESENTATO**

**NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA**

**IN MILANO**

**L' AUTUNNO DEL 1840.**



**VICENZA**

**TIPOGRAFIA TREMESCHIN**

**M DCCC XLI.**

## PREFAZIONE

**V**ilfredo d'Ivanhoe, figlio di Cedrico, Barone Sassone in Inghilterra, ed amante corrisposto di Roventa tutelata da Cedrico, contro il paterno divieto avea abbandonato le native terre e l'Europa, per seguire in Palestina Riccardo Cuor di Leone. Il padre perciò lo avea diseredato. Ferito a morte Vilfredo in Oriente, venne sanato dall'ebrea Rebecca, figlia d'Isacco di York, la quale, senza speranza, e senza essere corrisposta, perdutoamente s'innamorò del Cavaliere, mentre essa trovavasi perseguitata dalle insidie amorose del feroce Briano, cavaliere Templario, da lei costantemente respinto.

Tutti questi personaggi si trovano in Inghilterra, ove è la scena del presente drammatico lavoro. Le virtù di Vilfredo, il quale timoroso del paterno sdegno si tiene sulle prime celato: l'amor corrisposto di lui per Roventa: l'amore infelice di Rebecca pel Cavaliere Diseredato: l'amore furibondo di Briano per la bella Israelita: il ratto che ne ordisce il Templario: la condanna di lei al rogo come fattucchiera, sono i perni sui quali si aggira il dramma.

Nell'andare in cerca di argomenti per componimenti di tal genere, è pressochè impossibile non ti si affaccino al pensiero i romanzi di Walter-Scott, e, primo forse fra essi, l'Ivanhoe, (dal quale il lettore si avvede già esser tratto il subbietto di questo nostro lavoro) quand'anche non lo si fosse scelto da altri. Ma quando appunto si è nel trarne una azione teatrale, le difficoltà impreviste si accumulano; avvegnacchè non sai quali rifiutare delle importanti situazioni, nè come dare alla meglio unità di tempo e di luogo ad avventure per luogo e per tempo dispaatissime, nè come evitare narrazioni di antefatti, o queste omettendo, dir quanto fa d'uopo per l'intelligenza del componimento. Quindi la necessità de' primi atti a prologo, e la divisione dell'azione in giornate, e gli otto mesi in due ore, ed altri ripieghi siffatti per chiudere entro le angustie di un Melodramma degli evenimenti, che, direm così, per la loro configurazione punto non sarebbero a tal genere di componimenti adatti. Nè ci avvisiamo esser di scherzo agli scontri, che in un melodramma si rinvenissero, non averli potuto evitare per l'argomento eletto, chè in tale scelta appunto conviene esser prudenti e circospetti. Ma il Tea-

tro, più che altra cosa mai, ha il suo destino, vale a dire una tiranna congerie di circostanze, che a mal tuo grado ti mena nella sua rapina, come la bufera infernale del secondo cerchio. Per lo che, oltre l'avvicinamento dei luoghi e degli incidenti, ci fu forza gl'incidenti stessi alterare, modificare, far procedere con rapidità forse eccessiva, ed alcune cose supporre contro la narrazione del Walter-Scott. Perchè pertanto, il presente Melodramma sia meno immeritevole della pubblica indulgenza, occorre averlo per cosa d'invenzione, ed obliare le infinite bellezze di che abbonda l'esimia opera del romanziere Scozzese, le quali, quand'anche avessimo saputo farlo, non potemmo conservare che in piccolissima parte.

G. M. MARINI.

## PERSONAGGI

CEDRICO IL SASSONE.

VILFREDO D'IVANHOE, di lui figlio.

ROVENA, tutelata di Cedrico, ed amante di Vilfredo.

LUCA DI BEAUMANOIR, gran maestro dei Templari.

BRIANO DI BOIS GUILBERT, Cavaliere Templario.

ISACCO DI YORK )  
REBECCA, sua figlia ) Israeliti reduci da Soria.

EMMA, damigella di Rovenà.

### Cori e Comparse

Donzelle Sassoni - Sassoni - Normanni

Templari - Schiavi - Popolo

Araldi - Armigeri - Saraceni - Scudieri

Famigliari di Cedrico - Mori.

*L'azione è in Inghilterra, nell'anno 1194.*

( Il virgolato si ommette )

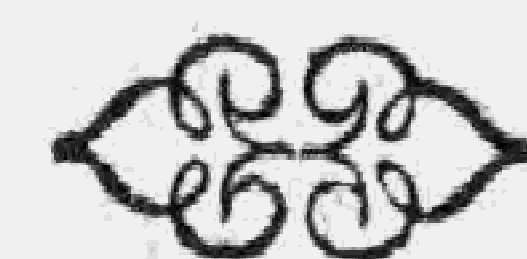
---

*Musica del Maestro Sig. OTTONE NICOLAI.*

---



## ATTO PRIMO



### SCENA PRIMA

Gran padiglione eretto per l'incoronazione del cavaliere vincitore nel torneo d'Ashby. Il fondo è aperto, dal quale vedesi l'entrata dell'anfiteatro.

**CEDRICO, ROVENA, EMMA**, Cavalieri Sassoni e Normanni,  
Donzelle Sassoni, Armigeri, Araldi, Popolo.

**TUTTI** Delle trombe il suon guerriero,  
Eccheggiando in questo lido,  
Levi al cielo in lieto grido  
Il coraggio ed il valor  
Dell'ignoto cavaliere,  
Dell'invitto vincitor.

**CED. CAV.** Qual v'ha prode in Inghilterra  
Che di lui maggior si estimi,  
Se un eroe fra i nostri primi  
Che resista a lui non v'è?  
Se Brian, sì chiaro in guerra,  
Gli cadea conquiso al piè?

**CORO** Sia quel prode in plauso accolto,  
Ci apprestiamo a l'onorar.

**CED. EMMA. ROV.**

Ah! perchè del forte il volto  
Non ci è dato ravvisar?

## SCENA II.

Entra **VILFREDO** con visiera abbassata fra altri **Araldi**, uno dei quali porta il suo scudo, col motto *Diseredato*, ed un altro la corona di lauro destinata al vincitore del torneo.

**VIL.** Sia meco avverso il fato,  
Solo il valor mi basta,  
L'elmo, lo scudo e l'asta  
Sono ogni ben per me.  
Al patrio suol beato  
Quando farò ritorno,  
A me darà quel giorno,  
De' mali miei mercè.

**GLI ALTRI** Prode così, sì forte  
In Anglia eroe non v'è.

**CED.** La man che debbe cingerti  
Del meritato alloro  
Fra le donzelle eleggere  
È sacro dritto in te.

**VIL.** Eccola: il fregio ingenuo  
Della beltade onoro, (addittando **ROV.**  
L'allôr che a me destinasi  
Di lei depongo al piè.

**ROV.** (Io! qual ventura! porgere  
Il serto al giovin prode!)

**VIL.** (Qual io mi sono esprimere  
Dato per or non m'è.) (l'araldo presenta  
la corona a **Revena**; **Vilfredo** s'inchina innanzi a lei,  
ed essa pone il serto sull'elmo di lui.)

**CED.** Or suoni intorno il cantico,  
Ripeta ognun la lode  
Che attende la vittoria  
Dai figli dell'onor.

Inno d'incoronazione

**TUTTI** Più dell'oro il lauro splende,  
Che del prode il crin circonda,  
Nè la sacra eterna fronda  
Teme l'onta dell'età.

**CORO** O prode, alfin palesati!

**ROV.** Nella visiera ignoto  
A che il guerriero ascondesi?  
**VIL.** A ciò mi stringe un voto,  
Se pria la donna ond' ardo  
Fedel non troverò.

**ROV.** (Quai detti, quale sguardo  
In me l'eroe vibrò!)

**CED.** Ebben, d'un core ingenuo  
Il voto in te rispetto.  
Ne' lari miei ricovero  
Io t'offro...

**VIL.** Ed io l'accetto.

**CED.** Ad onorar mie soglie  
Dunque verrai?

**VIL.** Verrò.

**CORO** Felice ostel che accoglie  
Chi in Ashby trionfò.

**CORO, EMMA e CED.**

Vieni, o prode, ove t'invita  
Chi t'ammira e ti dà lode;  
Questo giorno di tua vita  
Caro a tutti ognor sarà.  
Viva il forte...viva il prode  
Vincitor di nostra età.

**ROV.** (Forse è desso, o lieta sorte,  
Il sospir dei miei prim'anni!  
Forse il ciel de' lunghi affanni  
Consolarmi ormai vorrà.)  
Viva il prode, viva il forte  
Vincitor di nostra età.

**VIL.** (Lieto giorno avventurato!  
Oggi ha fin la mia sventura,  
Rivedrò le patrie mura,  
L'alma mia respirerà.)  
Lode al Ciel, che m'ha spirato  
Un valor che egual non ha!

(tutti partono.)

### SCENA III.

**BRIANO** e due schiavi Saraceni, indi i Normanni suoi seguaci.

**BRI.** Della oriental la traccia

Cauti esplorin da lunge i fidi miei. (gli schiavi part.)

Oh mio rossore! Il forte,

L'invincibil Briano

Vinto cader per mano

D'ignoto avventurier, innanzi a quanto

Ha d'eletto Inghilterra... innanzi a lei

Che tiranna sprezzò gli affetti miei!...

Qual mai ragion la trasse

Dall'Asia in questo suol tanto remoto?

Ma presso a me ti guida

Un arcano poter, che sembra arrida

All'amor mio... Viver non posso omai

Senza di te. Se ad altri ti destina

La sorte... ah! pria cader estinto io bramo.

Più del mio onor, più di me stesso io t'amo.

Io per te nel cor talora

Mitigar lo sdegno intesi,

Io per te d'amore appresi

Dolcemente a sospirar.

Quel tuo sguardo avverso ancora

A sperar quest'alma invita:

Parmi un astro che mia vita

Giunger possa a serenar.

(s'ode celere calpestio e voci.)

Chi vien?

(entrano i seguaci di Bri.)

Brian!

**CORO**

**BRI.**

Son essi.

Narrate a me sommessi

Che avvenne, ove rivolgesi

La bella d'oriente?

**CORO** Chiusa nel vel dileguasi (parlando sotto voce.)

Dall'assiepata gente,

Or per sentier inospito,

Ove la selva è folta,

Alla regale Eboraco \*

Col tardo padre è volta;

Ivi, se il vuoi, sorprenderla

Facil per noi sarà.

**BRI.** Rapirla!.. e deggio imprenderlo?..

Opra nefanda è questa!..

Ma troppo il sen mi strazia

Fiamma d'amor funesta;

Il core opporsi agli impeti

D'immenso ardor non sa.

Se in mio poter la rende

La gran ragion del forte,

Di me, di lei la sorte

Compita allor vedrò.

L'amor che in me s'accende

Sia pago in quell'istante,

O dell'offeso amante

Vendetta in lei farò.

**CORO** Ah! no, la bella errante

Sottrarsi a noi non può.

(partono.)

### SCENA IV.

Grande atrio nel castello di Cedrico; in fondo fra gli archi  
si vedono le amenità di un giardino con boschetti e fontane.

**EMMA** e le donzelle Sassoni, indi **ROVENA**.

**CORO** Del cielo britanno

Rovena è la stella,

Più cara, più bella

Di puro splendor.

.. Se amore l'affanno

Nel core le aduna,

Rassembra la luna

Nel grato pallor.

Se a lei pel contento

Sfavillan le ciglia,

Il sole somiglia

Che invita a gioir.

\* Antico nome di York.

Se muove un accento,  
Se tacita resta,  
Nell' alma ridesta  
D' amore il sospir.

ROV. Cessate, amiche: l' amor vostro io bramo  
Non le lodi. Per or cure segrete  
Mi dividon da voi. (part. Em. e le donz.

Il cor gli affanni suoi  
Vorria celare a tutti, al mondo intero.  
Oh ciell quel cavaliero  
Sì dolce mi parlò... quel vago aspetto...  
I moti... il guardo che dall' elmo ardente  
Vidi brillar che mi giungeva al core...  
Saria mai vero? O ciel! m'illude amore!

Oh bel sogno lusinghier!  
Io rividi il tuo sembiante,  
Scender dolce il noto accento  
Io sentia nel core amante:  
Questo arcano sentimento  
Ah! non fosse menzogner!  
Cara immagine del cor,  
Deh ritorna al mio pensiero,  
Fia conforto al lungo pianto  
Un istante di piacere:  
Ch'io ti vegga ognor d'accanto  
Nel sorriso dell' amor.

Che fu!.. riedon le ancelle...  
Qual nuovo affanno io scorgo in volto a quelle?

#### SCENA V.

ROVENA, EMMA, donzelle, REBECCA ed ISACCO.

REB. Aita! aita!.. ah salvaci,  
Bella e gentil britanna! (si prostra.

ROV. Sorgi. - Sei meco... acquetati...  
Parla: che mai t' affanna?

REB. Gente per voi proscritta (timida.  
Io sono e il genitor...

ROV. Sol veggo in te l' afflitta,

Rispetto il tuo dolor. (la alza.

REB. Per via solinga e tacita  
Movea col padre allato;  
Quando improvvisi erompono  
Guerrier' da chiuso agguato;  
Con brandi ignudi ardiscono  
Me separar dal padre...  
Ma già d' appresso mormora  
Suon di novelle squadre...  
Gli empì aggressor' dileguansi,  
La tema impenna il piè...  
Destra del ciel benefico  
Ne tragge innanzi a te.

ROV. Della infedel le lagrime  
Destan pietade in me.

ISA. DON. Al lagrimar de' miseri  
Chiuso quel cor non è. (Rov. esitante  
cerca nascondere la sua commozione.

REB. Ah! quel guardo non celar  
Se ti move il mio dolor;  
Veggio in esso balenar  
La pietà del tuo bel cor.  
Per te rieda in questo sen  
La speranza a scintillar;  
Ahl per te sia sacro almen  
Degli oppressi il sospirar.

DON. La pietà ci desta in sen  
Dell' oppressa il sospirar.

ROV. Tregua al dolore, abbracciami;  
(si volge commossa ed abbraccia Reb.  
Qui puoi restar sicura.

REB. Respiro!..  
ISA. Oh cor benefico!

ROV. D' un Sassone le mura  
Sede ospitale apprestano  
Agl' infelici ognor.

D' Ashby l' eroe rinserrano...  
REB. (Oh! giojal alle arme note

Seppe il mio cor distinguerlo;  
 Ah l'obbliar chi puote?..)  
**ISA.** Ah! della figlia tenera  
 Sorride alfine il cor.  
**DON.** Non paventate, i miseri  
 Son qui securi ognor.  
**REB.** Per te vegg'io sorridere  
 Il ciel con noi placato;  
 Dinnanzi a te dimentico  
 Gli affanni ed il dolor.  
 (Raffrena in seno i palpiti,  
 O core innamorato;  
 La gioja dêi nascondere  
 Che desta in te l'amor.)  
**ROV., EMMA, DON.**  
 Le pene tue dimentica,  
 Ti sta Rovenà allato:  
 Temer non dêi le insidie  
 D'ignoto traditor.  
**ISA.** O figlia, rassicurati,  
 Ci sta Rovenà allato:  
 Più non temiam le insidie  
 D'ignoto traditor. (entrano tutti nel castello.

#### SCENA VI.

**BRIANO** co' suoi seguaci Normanni e Saraceni entrano circospetti e parlando sotto voce.

**CORO** Qui sostiam, la meta è questa;  
 Tutto é sgombro il loco intorno:  
 Nìun ci arresta - nìun ci toglie  
 D'involar colei di qua.  
 Mal nasconda a noi la preda  
 D'un vil Sassone il soggiorno;  
 Mal si creda - in queste soglie  
 Esser giunta in securtà.

**BRI.** Si celi ognun, e ad un mio cenno accorra.  
 I pochi imbelli, onde Cedrico è cinto,  
 Facil fia l'atterrir. Abbiám già vinto. (si ritirano  
 tutti da varie parti, resta Bri. con un solo scudiere.

S'annunzi il mio venir. (lo scudiero dà  
 fiato al corno e gli viene risposto dal castello.  
 Vedrem se ardisce

Il Sassone Cedric per la infedele  
 Provocar l'ira mia.

#### SCENA VII.

Esce **CEDRICO** ed alcuni domestici inermi.

**CED.** Brian!

(con sorpresa.

**BRI.** Son io.

**CED.** Quale cagion invia

Te, Normanno, d'un Sassone all'ostello?

**BRI.** In questo tuo castello

Celar osavi una infedel, che il dritto

Della guerra già un dì mia schiava fece.

Renderla devi... il voglio.

**CED.** Il voler tuo, quell'insultante orgoglio

Leggi non son per me. Rebecca accolta

Da Rovenà qui fu: s'odano entrambe.

(ad un domestico che parte.

**BRI.** E dubitar puoi tu de' dritti miei?

**CED.** I miei conosco, e noto a me tu sei.

#### SCENA VIII.

**ROVENA** tenendo per mano **REBECCA**, **ISACCO**, **EMMA**,  
**DONZELLE** e detti, indi **VILFREDO**.

**CED.** Te Rebecca il cavaliere

Qual sua schiava a noi richiede.

**REB.** Ciel! che intesi!.. ah! menzognero! (lo rico-  
 Al tuo dir chi può dar fede? nosce.

Di rapirmi il vile eccesso

Qua ti rechi a consumar?

**CED., ROV., EMMA**

Ei l'audace?..

**ISA.** Oh amata figlia!

Tu in sua man!.. m'uccidi in pria!

**CED.** Tanto ardir chi a te consiglia?

**BRI.** Vel dirà la spada mia;

Il mio dritto appieno espresso

Voi vedrete in questo acciar. / mentre egli pone mano alla spada, viene Vil. a visiera alzata e s'introm.  
**VIL.** Ferma, insano!

**TUTTI** Oh ciel! Vilfredo!

**VIL.** Questa man conosci... e basta. (a Bri.)

**CED.** (esitante) (Ei mio figlio! appena il credo!)

**GLI ALTRI** Qual mai sorte a noi sovrasta?

**VIL.** (volto con rispetto a Ced.)

Padre, il vil punir degg'io,

Quindi a te mi prostrerò.

**DON.** Qual mai sdegno in esso, oh Dio!

Dal suo guardo balenò!

**TUTTI**

**VIL.** Chiuso nel sen di fremere

Pago non è il mio sdegno:

Ah! se turbar del perfido

Dato non m'è il disegno,

Ei col suo sangue tergere

L'onta crudel dovrà.

**BRI.** Chiuso nel sen di fremere

Pago non è il mio sdegno:

Ah!.. se l'amor che m'agita

Giunge a turbar l'indegno,

Ei col suo sangue tergere

L'onta crudel dovrà.

**CED.** Ah! padre io son: di fremere

Cessa per lui lo sdegno:

Ah dell'amor che m'agita

No, non è il figlio indegno:

Ei ch'è pietoso ai miseri

Abbia la mia pietà.

**REB., ROV., EMMA, ISA., DON.**

Chi può sottrar <sup>me</sup> <sub>la</sub> misera

Da così vil disdegno!

Cielo pietoso, ahi salva <sup>mi</sup> <sub>la</sub>

Accorri in <sup>mio</sup> <sub>suo</sub> sostegno;

Braccio mortal difender <sup>mi</sup> <sub>la</sub>

Da uom sì reo non sa.

**BRI.** Di dannata infida gente (a Vil.)

Difensor chi mai ti rese?

**VIL.** Contro inerme ed impotente, (a Bri.)

Nuovo eroe, chi mai ti accese?

Li rispetta: il ciel soltanto

Giudicar di lor potrà.

Già per lei da orrenda morte

Mi salvò la man di Dio:

Or difender la sua sorte,

I suoi giorni, sì, degg'io!..

T'allontana, o vil!

**BRI.** Cotanto

Il furor t'accieca?.. Olà. (gridan. nella sce.)

### SCENA IX.

Prorrompono improvvisamente i seguaci di Briano: alcuni afferrano Rebecca, altri tengono in freno i pochi domestici di Cedrico.

**REB.** Padre!

**ISA.** Oh ciel!

**GLI ALTRI** Qual rio comando?

**VIL.** Quale ardir! (pone mano alla spada.)

**BRI.** Per lei paventa.

Se snudar si ardisce un brando

A un mio cenno ella è qui spenta.

**TUTTI** meno **BRI.** ed i suoi

Oh delitto! oh tradimento!

**ISA.** Ah! di lei, di me pietà!

**BRI. NOR.** Ah! d'opporvi l'ardimento

Sangue a voi costar dovrà.

**BRI.** L'ardita ripulsa - mi rende feroce, (a Ced.)

Non odo la voce - d'insana pietà.

Se ingiusto m'appelli - se chiedi vendetta

Briano t'aspetta - risponder saprà.

**CED, e TUTTI GLI ALTRI**  
Ah! d'opra si ria - d'eccesso sì atroce  
Quel core feroce - per poco godrà.  
Del mondo del cielo - l'orrenda vendetta  
Al varco t'aspetta - sul capo ti sta.

**SEGUITO DI BRIANO**

È dessa in man del vincitor.  
Da noi sottrarsi non potrà:  
Ah! non osate opporvi ancor,  
O il vostro sangue scorrerà.

**DON.** Dell'opra rea quell'empio cor  
Per poco ancor goder potrà.  
Del ciel sul capo al traditor  
Vendetta orrenda piomberà!  
(Bri, ed alcuni Nor. traggono Reb. semiviva; gli  
altri si oppongono ai Sassoni, perchè non inse-  
guano i rapitori.

**FINE DELL' ATTO PRIMO.**



**ATTO SECONDO**



**SCENA PRIMA**

Stanza nella sommità della torre nella commenda dei Tem-  
plarii. Un gran balcone praticabile in fondo. Due porte  
lateralì.

**REBECCA** esce come sonnolenta, barcollando rinviene un se-  
dile e vi si abbandona.

**V**ilfredo!.. oh nome!.. oh rimembranza!.. Il volto.  
Tingea pallor di morte! Aperto il petto  
Vivo sangue versava... alle mie cure  
In lui tornò la vita...  
Ma da quel dì ferita  
Da acuto stral quest'alma  
Solo in lui vive... oh gioja! a te vicino  
Si cangia il mio destino!.. (si scuote.  
Che dissi? ove son io? qual luogo è questo?  
Da grata illusione a qual mi desto  
Orrenda verità... la lena al petto  
Mi manca... all'aere aperto...

(corre al balcone e se ne ritrae inorridita.

Oh vista! oh mio terror! qual mai profonda  
Voragin si disserra a' piedi miei! -  
Padre, padre, ove sei?  
Quale fragor risuona a me dappresso?  
Qui la figlia a salvar giunge egli stesso!

SCENA II.

BRIANO e REBECCA

REB. (spaventata) Oh cielo!

BRI. Non fuggir, chè il tenti invano  
Ti trassero in mia mano  
Il fato, il mio poter, l'ardir, l'amore...

REB. Taci. D'amor non favellar!

BRI. M'ascolta.

Or di salvezza a te la speme è tolta,  
Se il mio destin tu meco non dividi,  
Se pronta non t'affidi

A un uom che t'ama.

REB. Io te seguir? giammai!  
Nemico o difensore orror mi fai.

BRI. Ah spietata! a entrambi è certa  
La più orribile sventura.

REB. Io l'attendo.

BRI. Scoperta

Se sarai fra queste mura,  
Fia tremenda la tua sorte,  
Più salvarti non potrò.

REB. Non la temo: colla morte  
Io da te mi salverò.

BRI. » Se la morte non paventi  
» All'onore almen provvedi.

REB. » Quale ardire! quali accenti!

BRI. » Tu serbarlo illeso or credi?

REB. » Seduttore iniquo e rio,

» Tu favelli a me d'onor?

BRI. » Cara... io t'amo, e l'amor mio...

REB. » L'amor tuo mi desta orror.

BRI. Ebben, piangente e supplice

Brian ti cade ai piedi,

Ignote a lui le lagrime,

Versarne or tu lo vedi.

Ei di sè stesso immemore,

Ei sol per te vivrà.

Sicuro asil propizio

Amor ne appresterà/

REB. Ch'io ceder possa, o perfido,  
Invan da te si spera.

La fede innalza duplice

Fra noi fatal barriera:

Il giuro tuo terribile

Nel ciel segnato sta...

Impunemente infrangerlo

Uman voler non sa.

BRI. Vieni: ancora è mio l'impero  
Del recesso tuo segreto;

Ma se giunge quel severo

Reggitor del nostro ceto,

Se squillar la tromba io sento

Più a sperar per te non v'è.

REB. Io non spero, non pavento,  
Il vigor s'accresce in me.

BRI. L'ira mia nel sen ristretta  
Già mi pon la benda al ciglio,  
Il tuo sprezzo, il mio periglio  
Io non basto a sopportar.

Il destin che entrambi aspetta  
Mi trasporta a delirar.

REB. La sventura in me rispetta,  
M'abbandona al mio periglio:  
De' nemici al fero artiglio  
Forte un Dio mi può sottrar.

Ma del cielo la vendetta

Veggio in te già balenar.

BRI. Cedi. (si avventa a Reb. per afferrarla.)

REB. No! (si slancia sul balcone.)

BRI. Terribil punto!

REB. Un sol passo, e salva io son!..

(Reb. sta per precipitarsi. Pausa. Si ascolta in questo momento il segnale dell'arrivo del Gran Mastro.)

BRI. Fatal squilla! il veglio è giunto:  
Suon di morte è a noi quel suon!

Ecco, o donna forsennata,  
Per entrambi il punto estremo,  
Tu il volesti, insiem cadremo,  
Vana è a noi l'altrui pietà.

**REB.** Al rigor di sorte irata  
Io non palpito, non tremo:  
La virtù nel fato estremo  
Paventar, cader non sa.

(Bri. esce furibondo; Reb. entra nella stanza interna.)

### SCENA III.

Sala d'armi nella Commenda. Porta d'ingresso in mezzo, d'onde si scorge un vestibolo e poi la campagna: due porte laterali, delle quali una conduce nella sala del giudizio, con grande insegna dell'ordine, l'altra mette al resto della Commenda.

Molti uomini d'arme sono schierati nel vestibolo. Al suono di una marcia solenne entrano i Cavalieri Templari. Preceduto da un vessillifero colla grande bandiera dell'ordine, accompagnato da quattro Commendatori entra **LUCA** di **BEAUMANOIR**. Al giunger suo tutti s'inclinano.

Templari, **LUCA**, indi **ISACCO**, poi **BRIANO**.

**CORO** Morte al leon vorace!

Quel grido vincitor  
Già mille prodi aduna,  
La mussulmana luna  
Già s'oscurò.

Il nostro antico onor  
Più bello ancor riluce,  
Per quell'invitto duce

Che il ciel donò. (giunge Luca.)

**LUCA** Sorgete, o prodi: la celeste mano  
Regga il vostro valor, la vostra fede.  
Il brando che ci onora  
Vano arnese non sia.  
Si percuota il leon: la fame ria  
Ch'ha dell'alme fedeli in lui si spenga;  
Si per voi si sostenga  
L'onor del tempio, e l'odio de' nemici  
Sul lor capo ricada.

**CORO** Sì, di nuovo il giuriam su questa spada.

**ISA.** Pietà! pietà, signor! (entrando precipitosamente e gettandosi ai piedi del gran Mastro.)

**LUCA** A che rivolti  
I passi hai qui?

**ISA.** La figlia a me rendete.

**LUCA** Tua figlia?

**ISA.** A me la toglie

Il barbaro Brian! In queste soglie  
La cela al padre, a voi.

**LUCA** (fa cenno ad Isa. di alzarsi)

Innanzi a noi si appelli il cavaliere. (due cav. part.  
(In densa nube si ravvolge il vero.)

**CORO** Qui tua figlia?

**LUCA** ad Isa. Di colei  
Già sono l'arti a noi palesi;  
Chi la istrusse or svelar dèi.  
**ISA.** Fu Miriam.

**CORO** Miriam!

**LUCA** Che intesi!

Qual nomasti fattucchiera!

Fu l'orror di nostra età.

**CORO** E l'alunna menzognera

In tua figlia perirà  
Vien Briano.

**LUCA** (E in quale stato!)

**BRI.** (entra estatico e fuori di sé.)

**LUCA** a Bri. ) Col mio labbro il ciel t'appella:  
Che mai festi, o sciagurato? (Bri. tace.)

Io l'impongo a te, favella!

**BRI.** (Più non reggo!)

**LUCA** Chi ti ha mosso

Qui una perfida a celar?

**CORO** Ti discolpa.

**BRI.** (Oh ciell non posso.)

**CORO** Non gli è dato il favellar.

**LUCA** Per la rea non è concesso (volto con isdegno.  
Di parlare al cavaliere. (ad Isa.)

**CORO** Vien Briano! Al gran consesso,  
Palesar tu devi il vero.  
**BRI.** Io fra voi seder?... giammai!  
**CORO** S'apra il sacro limitar! (si apre la porta del-  
a Luca) Indugiar non devi omai la sala del giudizio.  
La maliarda a fulminar.

**LUC. COR.** Alla legge a noi si spetta  
Far del Tempio in lei vendetta;  
Dannerem la rea fra poco  
E nel fuoco - perirà.

**ISA.** Per la figlia or tutto invoco,  
Dio d'Abram, la tua pietà.

**BRI.** Il poter d'averno invoco,  
Che tremendo in cor mi stà.

**LUC. COR.** Dell'errore il regno cada,  
Si disperda l'infedel:  
Noi pel ciel brandiam la spada,  
E trionfi ognora il ciel!

**BRI.** Qual prepara orrenda sorte  
Il destin con me crudel!

**ISA.** Ah! salvarla dalla morte  
Solo può la man del ciel! (entrano tutti  
nella sala, anche Isa. trattovi duramente da due guardie  
e se ne chiude la porta. Bri. parte dal lato opposto.)

#### SCENA IV.

Atrio nel castello di Cedrico come nell'Atto primo.

**CEDRICO**; indi **VILFREDO**, poi **ROVENA**.

**CED.** Desso mio figlio! il forte,  
Il temuto guerrier del gran torneò!  
Oh gioja! ah sento che per lui s'estingue  
Lo sdegno mio; ma pur non fia ch'io ceda;  
Tutta egli merta l'ira  
Del genitor. - Chi vien! Cielo! egli stesso:  
Si fugga: - a lui dappresso  
Vacillerebbe l'ira nel cor mio...  
Sì, l'amo ancora... ah... genitor son io! (per partire  
**VIL.** Deh! non fuggirmi, arrestati,  
Frena l'antico sdegno...

**CED.** Che parli ingrato?

**VIL.** Ah credilo,  
Di te non sono indegno...

**CED.** Tu le bandiere, o perfido,  
Seguisti di Riccardo...  
Involati al mio sguardo.  
Io figlio più non ho.

**VIL.** Ferma: ah! non fia possibile  
Che t'abbandoni mai,  
Se il tuo perdono...

**CED.** Lasciami,  
Da me tu non l'avrai.

**VIL.** » Nè il pianto mai d'un figlio  
» In te potrà?.

**CED.** (Gran Dio!  
» I moti del cor mio  
» Ah! più frenar non so.)

**VIL.** Se ogni speme di perdono  
Tu mi togli sulla terra,  
Questa vita, che è tuo dono,  
Ti riprendi, o padre, ancor.  
Che mi val coraggio e brandò?  
Che mi val d'alloro il serto?  
Son ramingo, son deserto,  
Se mi sprezza il genitor.

**CED.** (A que' detti a gara in seno  
Mille affetti a me fan guerra:  
Ma sovr'essi il sento appieno  
È l'amore vincitor.  
Già languendo, vacillando  
Stà lo sdegno nel mio petto,  
Sol di padre il dolce affetto  
Or favella a questo cor.

**VIL.** Padre amato!.. (s'inginocchia

**CED.** Vanne. (avviandosi

**ROV.** Ah! fermati.  
A' suoi prieghi unisco i miei!

Sai ch'io l'amo...  
 Ah sì!.. Più vivere  
 Di lui priva non potrei.  
 (Giusto ciel!)

CED. Tu sei commosso.  
 ROV. (Ah più reggere non posso.)  
 CED. Mi perdona...  
 VIL. Ai preghi arrenditi.  
 ROV. Sì. (dopo alcuni istanti di esitanza.)  
 CED. Fia ver?

Sorgete, ah! sì,  
 Al mio sen deh! vieni, o figlio  
 Taccia l'ira e parli amore.  
 VIL. Me felice! ah, genitore!..  
 CED. Ella è tua, vi unite.  
 ROV. Oh giubilo!  
 VIL. Oh contento! oh lieto di!  
 a 3  
 VIL. Al pensier che mia tu sei  
 e ROV. mio

L'alma ho in estasi rapita,  
 Scordo appien gli affanni miei,  
 Torna in me novella vita;  
 Nel tuo sguardo, nel tuo riso  
 Avrò in terra un paradiso;  
 Come un angelo si adora,  
 Cara, ognor t'adorerò.  
 Caro,

CED. Nel mirarli appien felici  
 L'alma ho in estasi rapita;  
 Ciel, tu ad essi benedici,  
 Dolce rendi a lor la vita.  
 L'un dell'altro nel sorriso  
 Fa che s'abbia un paradiso,  
 E tranquillo, e pago allora  
 L'ultim'ora attenderò.

(partono)

FINE DELL'ATTO SECONDO.



## ATTO TERZO



### SCENA PRIMA

Spianato innanzi alla Commenda dei Templari, che torreggia nel fondo: a destra una pira; a sinistra l'ingresso dello steccato che si suppone estendersi dentro la scena.

Quattro schiavi Saraceni ai lati della pira; due di essi con faci accese. Il popolo d'ambo i sessi viene affollandosi a destra. Al suono di marcia solenne escono dalla Commenda i Trombetti. Un Araldo collo stendardo de' Templari, i Cavalieri e LUCA: indi BRIANO armato; poi REBECCA fra militi armati: essa è con i capelli sciolti, vestita di un semplice saio bianco.

TEMP. **M**orte al leon vorace!  
 A Lui che tutto può  
 Ceda di averno il regno;  
 Del tempio il sacro segno  
 Trionferà.  
 La rea che Dio dannò  
 Non fia dall'uom protetta:  
 Del cielo la vendetta  
 Su lei cadrà.

Disposti tutti all'intorno esce dalla Commenda Reb.: al suo apparire si eccita commozione nel Popolo. Luca, che sta in posto elevato, dà cenno che si dia il primo intimo colla tromba. Suono e pausa.

### DONNE DEL POPOLO

Infelice! in tale istante  
 Di salvarla alcun non cura:

Noi leggiamo in quel sembiante  
L'innocenza e la sventura:  
Ah! se il ciel non la difende  
Nelle fiamme perirà.

TEMP. Per sottrarsi al rogo infame  
La convinta fattucchiera,  
Nella prova d'un certame  
Di trovar salute spera;  
Il campion ch' or qui s'attende  
Con Brian pagnar dovrà.

(durante il Coro precedente, Reb. vien condotta vicino al rogo.  
LUCA Si ripeta il signal. (\*) Vedi, infedele, (a Reb.  
(\*) (suono di trombe e pausa.

Il ciel che tu invocasti,  
Il ciel t'abbandonò. Tanto vi basti (al popolo.  
Per abborrire in lei  
Del potere infernal gli effetti rei.  
Non vi ha chi la difenda:  
Pera. Il rogo fatale alfin s'incenda.

(mentre due schiavi afferrano Reb., ed altri due  
stanno per incendiare la pira, s'ode crescente calpestio.

DON. V'arrestate: qui giunge un cavaliere...

REB. Oh ciel! fia vero! (guarda, lo riconosce e lasciata  
dagli schiavi, si slancia dal rogo e cade genuflessa.  
È desso!

REB. e DON.

Per lui mi  
la salva Iddio.

## SCENA II.

VILFREDO, CEDRICO, ISACCO, e detti.

VIL. Dell'infelice il difensor son io.

BRI. Qui ancor Vilfredol

VIL. Io teco son, Briano;  
È di te degna, il sai, questa mia mano.

TUTTI

VIL. Tentasti, o folle, invano  
Sottrarti al mio cospetto,  
Son io dal cielo eletto  
Ad umiliarti ancor.

BRI. Del ciel l'irata mano  
Minaccia in quell'aspetto,  
Innanzi a lui nel petto  
S'accresce il mio terror.

REB. ISA. Ah! tu celeste mano,  
Tu nell'eroe diletto  
Mi porgi un segno eletto  
Di speme e di favor.

GED. De' suoi trascorsi invano  
Memoria io serbo in petto,  
Pel figlio mio diletto  
S'accresce in me l'amor.

LU. TEM. Impallidir Briano  
Veggiamo a quell'aspetto;  
Tanto potè in quel petto  
Lo spirto insidiator.

DON. Dalla celeste mano  
Sia quell'eroe protetto,  
Per lui del ver l'aspetto  
Dilegui alfin l'error.

VIL. Aperto è il campo, affrettati  
Se vil timor non hai.

BRI. D'Ashby la macchia tergere  
Col sangue tuo dovrai.

LU. TEM. Orsù le trombe squillino  
In minaccioso carme.

VIL. BRI. I brandi omai si snudino. (snudano le spade.

LUCA All'arme!

VIL. BRI. All'arme!

TUTTI All'arme!

VIL. BRI. Del ciel la destra vindice  
Riman su te sospesa:  
Per questo acciar terribile  
Sul capo tuo cadrà.  
Vedrai che è questa, o perfido,  
Per te l'estrema impresa

Lo stolto ardor che t'agita  
Per me si spegnerà.

REB. Il cielo in mia difesa  
Vilfredo assisterà.

TUTTI Fra voi la gran contesa  
Il ciel deciderà.

(Vil. e Bri., entrano nello steccato. Tutti li seguono ec-  
cetto Reb. Isa. le Donne del popolo, e gli schiavi.)

### SCENA III.

REBECCA, ISACCO e le DONNE

REB. Signor de' padri miei,  
Sai che innocente io sono:  
Palese è al tuo gran trono  
D'ogni mortale il cor.  
Rapire a me que' rei  
Ardiano onore e vita:  
Deh! tu mi porgi aita,  
Mi salva vita e onor.

ISA. DON. Ciel! non voler colei  
Lasciare in abbandono:  
Ah! parli al tuo gran trono  
L'ingiusto suo dolor.  
Rapire a lei que' rei  
Ardiano onore e vita:  
Deh! tu le porgi aiti,  
Le salva vita e onor.

Voci di dentro

Vittoria! vittoria!

REB. DON. Quai grida! chi vinse?

Voci di dentro

Trionfa Vilfredo, è a terra Briano.

REB. DON. Fia ver!

Voci di dentro

Non la spada, il cielo lo estinse.

TUTTI Del cielo la mano - Rebecca salvò.

### SCENA ULTIMA

S'ingombra la scena. Appena VILFREDO apparisce, REBECCA ed ISACCO gli si precipitano ai piedi. CEDRICO e Sassoni.

REB. Signor ... a' tuoi piedi...

VIL. Sorgete.

REB. Nol posso

La vita mi rendi, mi salvi la fama...

Ma l'anima confusa ... ma il core commosso

Consuma una brama - che dirti non so.

ISA. alza la figlia e la vuol trar seco)

Oh figlia! che parli?

REB. Oh cielo! consiglio!

(disperata) Smarrita ho la mente, il core squarciato.

CED. » Ah! vieni al mio seno! (a Vil.)

VIL. Mio padre!

CED. Mio figlio!

TUTTI » Onore a Vilfredo, che il vile atterrò,

VIL. » Felici vivetel! (avviandosi col padre.)

REB. Ah! parti?... t'arresta ...

» O almeno deh! lascia ch'io segua il tuo fato.

ISA. » Vaneggi? (alla figlia.)

CED. » Quai detti!

REB. fuori di sè) » Crudele, funesta

» Mi fora la vita divisa da te!

VIL. Che ascolto!

CORO Infelice! il senno perdè.

REB. Da quell'istante, sappilo...

Che il ciglio tuo mirai...

Io palpitai, fui misera,

Vilfredo ... ah! sì!.. t'amai!

Tremante io ti guardava.

Pe' giorni tuoi pregava...

Ah! un sogno egli era - a gemere

Il ciel mi condannò.

Ma non farò di lagrime

Più a lungo il suol bagnato,

711.  
D'affanno omai, di duolo;

D'amore io morirò.

**GLI ALTRI** Ah! tu gran Dio sorreggila

In sì crudele stato,

Piova su lei quel raggio,

Che tutto in terra può.

**VIL.** Ah! se tu m'ami... tacilo...

Non me lo dir più mai...

Prendi un addio... mi lascia...

Scordarmi tu potrai.

Del tuo candore adorna

Al patrio suol ritorna...

Che a te la vita io deggio

Ognor rammenterà.

Vivi... e conforto siati

Nell'infierir del fato

Questa pietosa lagrima

Che il ciglio mio bagnò.

**CED.** Vieni, Vilfredo.

**VIL.** Addio! (a R. ed.)

**REB.** Ei parte... ahi padre mio,

Io manco. (sviene nelle braccia del padre)

**CORO** Al prode gloria

Che il perfido svenò.

**FINE DEL MELODRAMMA.**